



Jakob Philipp Hackert, Veduta di Siracusa, 1806. L'Ottocento siracusano fu il secolo simbolo della catarsi. La città toccò il fondo con l'isteria collettiva del '37... Poi, come in ogni vero processo catartico, riprese il cammino del progresso e si aprì al suo splendido Risorgimento, patriottico, civile, denso di una altissima tensione morale ed intellettuale. Ed i suoi medici ne furono protagonisti

Che la storia, come memoria, sia il luogo dell' inesistente, emerge assai chiaramente in un pregevole opuscolo di Carlo Emilio Bufardecì, *“Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare”*, nel quale si narra come nel 1837 la cultura del sospetto e dell'ignoranza avesse allora insinuato nel popolo la convinzione che il colera non fosse stato altro che una polverina velenosa, che untori emissari del Re avevano disseminato nelle case dei poveri. Pregiudizio che, strumentalmente guidato dagli interessi politici delle forze liberali antiborboniche, fu utilizzato per provocare una sanguinosa insurrezione che, per certi versi, cagionò più vittime innocenti e più guai della stessa epidemia di colera.

L'Ottocento siracusano fu il secolo simbolo della catarsi, della resurrezione dopo la morte. La città toccò il fondo della sua lenta decadenza economica, civile e morale con l'isteria collettiva del '37... Poi, come in ogni vero processo catartico, risorse, ripartì, riprese il cammino del progresso e si aprì al suo splendido Risorgimento, patriottico, civile, denso di una altissima tensione morale ed intellettuale. E la storia della sua medicina ne seguì, ancora una volta il percorso. Ma partiamo dai giorni del delirio ...

#### 16.1 - Il Colera del '37, tra untori e rivoluzione: ... il Cosmorama e i giorni del delirio

Il colera fu la peste dell'Ottocento.

Il 1837 fu un anno davvero particolare per Siracusa, un anno sventurato, un anno che segnò probabilmente una delle pagine più oscure della sua storia. Ai primi di giugno di quell'anno giunse a Siracusa un francese di trentasei anni, di lontane origini alsaziane, che veniva da Tolone. Si chiamava Joseph Schweitzer, era gobbo e mostrava un aspetto deforme. Aveva però con sé una moglie giovanissima, di appena diciotto anni, e di straordinaria bellezza, Marie Lepic, insieme ad una figlioletta di appena tre mesi. Lui faceva di mestiere l'artista. Aveva portato con sé una lanterna magica, una sorta di proiettore *ante litteram* alimentato con una torcia ad olio che proiettava sul muro immagini fantastiche, di solito panorami di luoghi e città del mondo impresse su rudimentali diapositive di vetro, ovvero anche semplici immagini astratte e meravigliose come quelle di un caleidoscopio, che venivano generate dal continuo movimento di polveri colorate che l'artista introduceva nella lanterna. L'apparecchio si chiamava cosmorama.

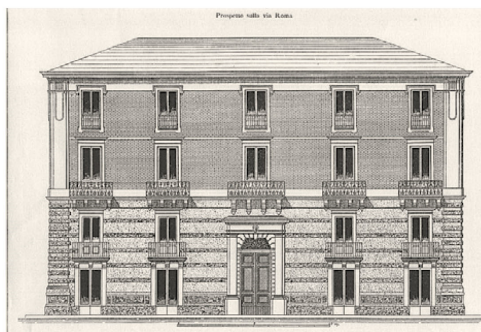
E questo fu il soprannome con cui la gente prese a chiamare lo straniero.

Il Cosmorama andò ad abitare nel palazzo del cavalier Vincenzo Oddo, in fondo alla Via Santa Maria, oggi al civico 106 di Via Roma. Quella era la sede della Massoneria siracusana, che spesso ospitava clandestinamente anche la Carboneria locale. Lo spettacolo che lo Schweitzer offriva ogni sera alla modica cifra di 5 grana era una novità assoluta, per il tempo, in Sicilia, e divenne subito la maggiore attrattiva della città. Ma ben presto la diversità di quella esotica famigliola francese cominciò a destare sospetti tra la gente. La giovanissima Marie era una abile cavallerizza, apparteneva alla celebre compagnia Lepic di Marsiglia. Suo padre Antoine si era fermato con tutto il suo circo a Leonforte e avrebbe dovuto raggiungere la figlia tra qualche mese. Marie era solita scorazzare da sola per le vie di Ortigia in groppa al suo cavallo. E mostrava una fierezza che, visti i tempi, fu scambiata per sfrontatezza, quasi che fosse l'offesa sacrilega di una femmina dannata e senza Dio. La gente cominciò ad intravedere qualcosa di diabolico e di stregonesco in quella insolita coppia di stranieri che aveva finito per attrarre su di sé tutte le attenzioni dell'intera comunità, lei impudica amazzone e lui deforme alchimista chiuso nei misteri di quelle sue coloratissime polveri magiche.

Sfortuna volle che in quei giorni era giunta a Siracusa anche l'epidemia di colera che da due anni stava devastando l'intera Europa. I primi casi si manifestarono il 4 luglio nel quartiere *delli Scopari*, l'attuale Graziella. Ma ben presto i casi si moltiplicarono, dilagando in ogni rione di Ortigia.

Da qualche anno, intanto, si era formata tra i liberali aretusei una forte opposizione politica al governo borbonico di Napoli. Opposizione che aveva trovato i suoi leader in Emanuele Francica, sindaco della città e rappresentante della parte più moderata della rivolta, e nell'avvocato Mario Adorno, capo della frangia più estremista dei liberali, che si riunivano nello studio del notaio Leopoldo Scibilia. Questi, allo scopo di aizzare il popolo contro il governo borbonico e di far esplodere la rivoluzione, misero in giro la diceria secondo cui il colera altro non era che una polvere velenosa che alcuni untori inviati dal Re di Napoli spargevano di nascosto tra le vie della città per sterminare il popolo. A nulla valsero gli argomenti scientifici addotti dai medici locali che rischiarono il linciaggio per aver osato contraddire i fanatici.

Ebbene, non c'è nulla di più pericoloso delle dicerie dell'untore che da sempre infestano l'immaginario

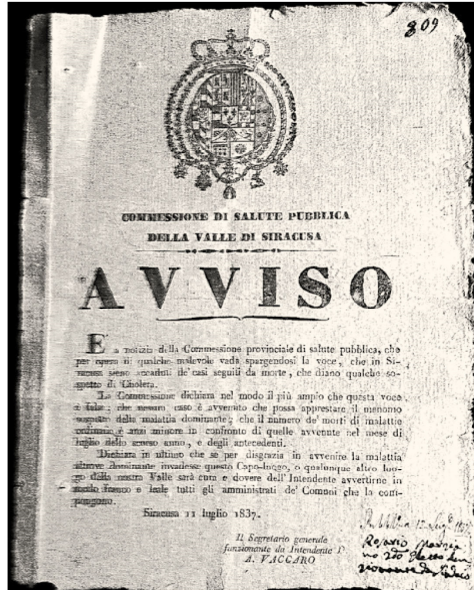


Prospetto di Palazzo Oddo in via Roma 106, la sede, nell'Ottocento, della Massoneria e della Carboneria siracusana. Fu qui che ebbe luogo la triste vicenda del Cosmorama, l'untore del Colera, e fu qui che si riunivano i medici patrioti dell'Ottocento

collettivo di ogni popolo, alimentandone incubi e paure ancestrali.

Non c'è nulla di più pericoloso dell'ignoranza fanatica e del pregiudizio ottuso di un popolo oppresso e succube della sua stessa cieca ira. È come un incendio che chi ha generato non riesce più a controllare. E allora non ha più importanza chi sei, o cosa hai fatto. Importa solo chi dicono che sei e che cosa dicono che hai fatto. E l'unica tua colpa è quella di essere un diverso, quella di esserti trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ed allora il sangue degli innocenti sgorga non meno copioso di quello dei colpevoli in un clima di isteria collettiva e di caccia alle streghe che finisce col travolgere tutto e tutti. Questo è il prezzo che paga ogni rivoluzione, giusta o sbagliata che sia. Ogni rivoluzione è come una parabola. Attraversa sempre una prima fase di speranza, poi si macchia anche del sangue degli innocenti, ed infine termina con la fase della disillusione. Ma una cosa è certa. Ogni rivoluzione, al di là di qualunque repressione o di qualunque disillusione, ... non passa mai invano. Lascia sempre un segno.

Oggi ci sono pervenute diverse testimonianze di quei fatti. Il dotto sacerdote Siringo, ad esempio, racconta che la mattina del 18 luglio, intorno alle ore 5 furono visti quattro loschi individui, mascherati sotto nere vesti, muoversi dal piano *de' Letti-gheri*, l'attuale Piazza Cesare Battisti, e dirigersi attraverso la strada *delli Scopari* in Via Salibra, oggi Via Dione, collocandovi dei razzi, che poi fecero esplodere con copiosa dispersione di fumi. Quindi furono visti dirigersi attraverso via Santa Maria fin quasi alla Turba per poi nascondersi nel cortile del Palazzo Oddo, dove risiedeva il Cosmorama.



Avviso diramato l'11 luglio 1837 con cui l'Intendente della Valle, Andrea Vaccaro, tranquillizzava il popolo scrivendo che le notizie sui primi casi di colera (risalenti al 4 luglio) erano false. Il 18 luglio sarebbe stato linciato dalla folla ....!

Si trattava certamente di una messinscena orchestrata dai liberali per alimentare i sospetti del popolo contro il francese, accusato di pagare gli untori per spargere le sue polveri velenose attraverso quei razzi. E così alle ore 18 dello stesso giorno il popolo inferocito fece irruzione nel Palazzo Oddo, sequestrando tutte le polveri colorate, e trascinò i coniugi Schweitzer in piazza Duomo per linciarli. I due furono salvati dall'intervento del sindaco, che li fece strappare alla folla in delirio, col pretesto di rinchiuderli in carcere. Ma in quell'occasione furono trucidati l'intendente Vaccaro e molti altri innocenti. Il processo all'untore francese si svolse il 20 luglio e si rivelò una autentica farsa, col povero Cosmorama che, in preda al panico e allo stato confusionale, finì col confessare al giudice Mistretta colpe mai avute. L'indomani l'avvocato Adorno pubblicò il famoso proclama col quale annunciava a tutte le città siciliane di aver trovato le cause, i colpevoli ed i mandanti delle morti di colera, incitando tutta l'Isola alla rivolta contro il Re di Napoli.

Dopo una lunga serie di delitti ed attentati dove fu-

rono uccisi molti innocenti, l'epilogo di quella triste vicenda ebbe luogo il 5 agosto, quando il popolo, esasperato dalle continue morti per colera e dalle ennesime dicerie dell'untore, nel vuoto di potere in cui era piombata la città, abbandonata dalle istituzioni, decise di farsi giustizia da sé, senza attendere quella dei tribunali. E così forzò i cancelli delle Carceri Vecchie che allora si trovavano nella via che ancor oggi porta lo stesso nome. I coniugi Schweitzer, tremanti e terrorizzati, furono trascinati per i capelli in Piazza Duomo, dove, dopo essere stati legati ai pilieri, ovvero alle colonne della pubblica gogna che allora sorreggano davanti alla scalinata della Cattedrale, furono impietosamente lapidati e fatti a pezzi sotto gli occhi della folla in preda ad una feroce isteria collettiva, che allora non risparmiò niente e nessuno.

Dopo una settimana arrivò puntuale la repressione del governo borbonico per mano del generale Del Carretto che, sbarcato in città con un cospicuo esercito, domò la rivolta e fece arrestare i cospiratori. Quindi, la mattina del 18 agosto Mario Adorno, il figlio Carmelo e tutti i capi della rivoluzione furono fucilati ai pilieri di Piazza Duomo e la città fu punita con la perdita del capoluogo della Valle che venne affidato alla più fedele Noto. Ma il destino per il governo borbonico era stato ormai segnato e da lì a poco il Regno delle due Sicilie avrebbe conosciuto la fine dei suoi giorni.

La vicenda della famiglia Schweitzer, tuttavia, ebbe ancora un pietoso epilogo. L'anno dopo, nel 1838, il suocero del Cosmorama, Antoine Lepic, venne a Siracusa, per riprendersi la nipotina che cercò e trovò miracolosamente viva, grazie alle mani pietose di qualche anonimo cittadino che, nei giorni dell'ira, strappò la neonata al petto della giovane mamma, ed al furore del popolo, per portarla al sicuro in un orfanotrofio. Fu così che, passata la follia collettiva, cessato il sonno della ragione, ... di quel sangue innocente la città incredula, e tornata alla sua proverbiale civiltà, ebbe a lungo a vergognarsene e a serbarne severa memoria nei più antichi racconti popolari. In tutta questa oscura vicenda la parola non può mai giungere là dove giunse il delirio di quell'ora. Come è difficile oggi per noi penetrare quello spirito, comprendere quella tormenta emotiva, quel ciclone di fanatica superstizione che travolse tutto. Come ci appare goffa, oggi, quasi deforme e mostruosa, quella vita di ieri, filtrata da una lontananza infinita. Fatto sta che questa fu la triste storia del Cosmorama e della sua giovane moglie Marie ... <sup>(267)</sup>.

<sup>267</sup> Sul Colera e sui moti rivoluzionari del 1837: Archivio di Stato di Siracusa, *Processi Politici del 37*, buste 598-601.

## 16.2 - La nuova Organizzazione della Sanità nella Riforma del Governo Borbonico

Ma l'Ottocento fu anche il secolo delle grandi riforme borboniche della Sanità.

La prima forma di organizzazione sanitaria nell'Isola era stata il **Prothomedicato**, nato nel 1397 nella Sicilia aragonese (e nella sola Siracusa intorno al 1464). Istituzione sopravvissuta anche dopo l'avvento del dominio asburgico (1536), nella Sicilia spagnola. Ma l'Isola dal 1735 era entrata a far parte del Regno Borbonico. E da allora aveva cominciato a seguirne le sorti. A tal proposito, il Governo Borbonico provvide prima a sopprimere e poi a riorganizzare il Protomedicato con il Regio Decreto del 1844, istituendo delle Corti Protomedicali per ogni distretto. Ma questo antico istituto, che a Siracusa aveva cessato di esistere già dal 1812, nella capitale del Regno sarebbe stato definitivamente soppresso con l'Unità d'Italia.

Inoltre, come si ricorderà, l'esigenza di controllare la peste (che giungeva dal mare con le navi) nel 1749 diede vita allo *Statuto* di una nuova istituzione sanitaria, la **Deputazione di Salute**, volta a controllare il Servizio Sanitario Esterno.

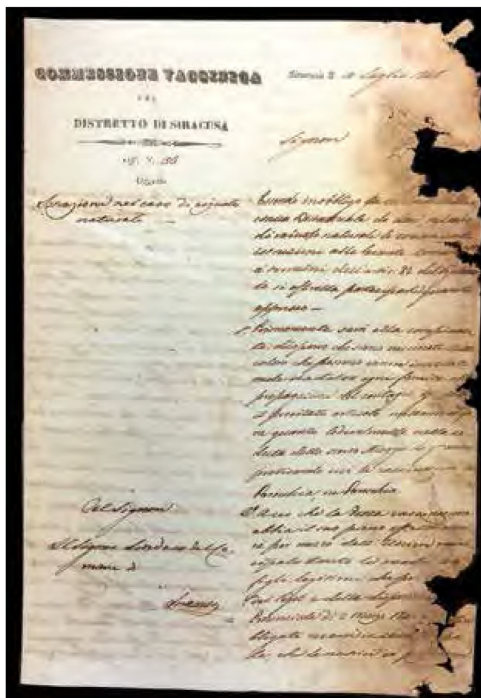
Mancava ancora una forma strutturata di Servizio Sanitario Interno, da affiancare alle altre.

Ebbene, agli inizi dell'Ottocento a Napoli stava nascendo una nuova visione dell'ordinamento sanitario che traeva spunto dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese. Una nazione moderna che si prefiggeva di realizzare la libertà e l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge non poteva non individuare nella cura del loro benessere il bene supremo dello Stato. Nel Regno Borbonico l'anima di questa svolta illuministica, come abbiamo visto, fu il Rettore dell'Università di Napoli, e regio Protomedico, Domenico Cotugno insieme a tutta la sua scuola.

L'esigenza di organizzare anche una Sanità "Interna" accanto a quella "Esterna" o marittima finì, dunque, col trovare una soluzione nella nuova ripartizione amministrativa del Regno.

Con il Regio Decreto 11 ottobre 1817 n. 932, infatti, la Sicilia era stata suddivisa in sette Valli. Le città capovalle, tra le quali anche Siracusa, divennero sede di **Intendenza di Valle** <sup>(268)</sup>.

Il Governo Borbonico affidò il livello centrale della Sanità al Ministero degli Interni a cui facevano capo due Soprintendenti Generali di Salute pubblica e due



Commissione Vaccinica del Distretto di Siracusa, 10 luglio 1834: *Istruzioni nel caso di vajolo naturale* (ASS, Fascicolo Intendenza Borbonica, 150). Il presidente della Commissione dispone al Sindaco di Siracusa Bufardeci che ... "sieno vaccinati tutti coloro che possono venire inoculati" e aggiunge ... "praticando cioè la vaccinazione da Parrocchia a Parrocchia". Le Commissioni Vacciniche, novità della Riforma Borbonica, erano state istituite da appena 16 anni

Supremi Magistrati di Sanità, a Napoli e Palermo. Il **Soprintendente Generale di Salute Pubblica** curava il Servizio Sanitario Interno ed era preposto agli Intendenti delle Valli, che a loro volta, attraverso proprie **Commissioni di Salute Pubblica**, controllano i Sindaci, ultimi agenti di esecuzione del Servizio Sanitario Interno, con compiti di vigilanza igienica. Il **Supremo Magistrato di Sanità** curava il Servizio Sanitario Esterno o "marittimo" ed era preposto ai Magistrati di Sanità delle Deputazioni di Salute, che, come si è già detto nel capitolo 14 a cui si rimanda, controllavano tutti i porti dei litorali ricadenti nelle proprie giurisdizioni ed erano articolati in tre classi di importanza, con la Deputazione di Salute di Siracusa che, con la legge del 20 ottobre 1819, era stata

<sup>268</sup> La Valle di Siracusa comprendeva le attuali Province di Siracusa e Ragusa. Si racconta che non poca parte ebbe nella scelta di Siracusa la moglie morganatica di re Ferdinando IV, la siracusana Lucia Migliaccio. Dopo i moti del 1837 però Siracusa fu punita col trasferimento del Capovalle a Noto. Ma con l'Unità d'Italia, nel 1865, il Capovalle fu resituito a Siracusa.

inclusa tra le quattro della prima classe insieme a Napoli, Palermo e Messina.

Un altro tassello importante dell'organizzazione centrale della Sanità Borbonica fu l'istituzione della **Commissione Centrale di Vaccinazione** con il Regio Decreto n. 1361 del 20 ottobre 1818, per provvedere alla vaccinazione gratuita contro il vaiolo. Un nuovo istituto sanitario che fu anche articolato perifericamente nelle **Commissioni Vacciniche delle Intendenze di Valle**.

Un'ultima attenzione va riservata infine all'assetto che andò assumendo, durante il Regno Borbonico, l'assistenza ospedaliera. Gestiti un tempo dalle Congregazioni religiose, gli Ospedali e tutto ciò che apparteneva alle cosiddette Opere di Beneficenza (preposte all'assistenza dei malati) furono sottoposti a Commissioni Amministrative di Pubblica Beneficenza, a loro volta sottomesse al **Consiglio Generale degli Ospizj della Valle** nel cui territorio ricadevano <sup>(269)</sup>.

### 16.3 - Le caratteristiche socio-sanitarie ed i medici patrioti dell'Ottocento siracusano

Nella primi decenni dell'Ottocento Siracusa si presentava come una provincia piuttosto povera, con un reddito pro capite di 5,1 tari, e con una struttura sociale che continuava a mantenere le vecchie caratteristiche feudali.

La popolazione era frantumata in una miriade di mestieri. Da una indagine della Direzione Generale di Statistica per la Sicilia, nel 1835 se ne contavano 309, dagli *acquaioli* agli *zoccolai* <sup>(270)</sup>.

In quanto alla cultura è significativo che vi fossero allora in tutta la Provincia solo tre *librai con bottega*. E tutti e tre solo nel capoluogo. Il grosso della popolazione era rappresentato dagli agricoltori, seguito dai marinai. Dai dati della Direzione Generale di Statistica emerge chiaramente il quadro di una società arcaica, caratterizzata dalla sopravvivenza di una ristretta classe di proprietari terrieri alla quale apparteneva la gran parte dei fondi, a fronte di un piccolo artigianato e di un debole commercio, appena sufficienti a garantirne l'autonoma sussistenza, ma incapaci di poter far fronte a una crisi come quella

che avrebbe determinato l'epidemia di colera.

In quanto all'offerta sanitaria nel 1835, a parte gli Ospedali di cui si dirà in seguito, sul territorio si contavano nell'intera Provincia 144 medici, 57 chirurghi, 95 farmacisti. Nel solo capoluogo i medici erano 15, i chirurghi 7 e 11 i farmacisti <sup>(271)</sup>.

Il Capodieci, nelle sue Tavole Cronologiche, risalenti al 1825 circa, ce ne ha tramandato qualche nome.

Tra i medici i dottori **Antonino Siena, Girolamo Salvatore, Gaetano Miceli, Giuseppe Naro, Giuseppe Campo, Saverio Pria, Mario Rizza, Gabriele e Giacomo Monterosso**.

Tra i chirurghi **Francesco Genovese, Emanuele Ardita, Andrea Malfa, Gioacchino Fucali, Liborio Dierro, Gioacchino Cacioppo, Sebastiano Buffardeci** <sup>(272)</sup>.

Ma l'Ottocento, come si è già detto, oltre ad essere stato il secolo del colera, della rivoluzione e della caccia agli untori, fu anche il secolo del Risorgimento.

La società siracusana più colta ne era piena dei fermenti più vitali, si riuniva clandestinamente nelle sedi della carboneria e stava dando vita a fenomeni di grande rilievo culturale, come quello del *Gabinetto Scientifico e Letterario* del Rizza o come quello del circolo degli intellettuali del giornale *Il Papiro*. In questa società colta e risorgimentale della Siracusa di metà Ottocento i medici finirono con l'assumere un ruolo determinante. Proprio quegli stessi medici che come il Campisi o il Naro, avevano rischiato il linciaggio del popolo inferocito quando, nel nome del progresso e della scienza, avevano tentato di contrastare l'ignoranza e il cieco fanatismo delle dicerie dell'untore sul colera, e che adesso, sempre in nome della scienza e della loro missione umanitaria, organizzavano la rivoluzione, ... ma stavolta quella vera, quella fondata sulle conoscenze scientifiche.

E così, quest'epoca si caratterizzò proprio per la presenza di "*medici patrioti*", che videro nella professione lo strumento per la realizzazione dei propri ideali risorgimentali.

Tra i tanti, tre meritano certamente un cenno particolare: Giacomo Monterosso, Carmelo Campisi e Alessandro Rizza.

<sup>269</sup> Una esauriente trattazione sull'assetto organizzativo della Sanità Borbonica è possibile trovarlo in: R. Alibrandi, *In salute e in malattia, le leggi sanitarie borboniche tra Settecento e Ottocento*, FrancoAngeli Editore, Milano 2012.

<sup>270</sup> A.S.P., Direzione Centrale di Statistica. Quadri relativi alle professioni, arti e mestieri, eseritati nei comuni della Valle di Siracusa, busta 76. Mancano solo i dati relativi ai comuni di Buscemi e Melilli.

<sup>271</sup> Ivi.

<sup>272</sup> G.M. Capodieci, *Tavole Cronologiche Sacro-Profane di Siracusa*, manoscritto presso la Biblioteca Alagoniana, Vol. I, pp. 393 e 396.

#### 16.4 - Giacomo Monterosso (Siracusa 1786-1855) e gli albori della Medicina Omeopatica

Nato a Siracusa nel 1786, figlio del Protomedico Isidoro, il Privitera lo definì “*della scienza e dell'arte medica esimio professore*”<sup>(273)</sup>. Fu autore di numerosi e pregevoli trattati di medicina, tra i quali riscossero un ampio successo le sue *Riflessioni medico-politiche sulle influenze che hanno gli abusi della civile società allo sviluppo e molteplicità delle malattie*<sup>(274)</sup>, opera nella quale, mostrando una grande modernità di pensiero, cercò di provare il ruolo fondamentale degli stili di vita come determinanti di salute.

Il 20 luglio del 1837, insieme ai medici Carmelo Campisi e Giulio Pria e ai chirurghi Luciano Miceli, Mario Condorelli e Giuseppe Genovesi, fece parte della commissione d'indagine che accertò la velenosità delle polveri sospette trovate a casa dell'intendente Vaccaro durante i giorni del colera. La commissione, composta anche dai farmacisti Salvatore Lo Curzio, Carmelo Murè e dai fratelli Gaetano e Salvatore Innorta, e presieduta dall'avvocato Mario Adorno e dal giudice Francesco Mistretta, trovò dell'ossido di arsenico nelle polveri sequestrate. Secondo i medici, rimasti purtroppo inascoltati, quelle polveri non avrebbero avuto nulla a che fare con gli episodi di colera osservati. E solo qualche tempo dopo, peraltro, lo storico Emanuele De Benedictis scoprì che quel veleno era stato messo nelle boccette dell'intendente Vaccaro dal farmacista, Francesco Lo Curzio, per assecondare il cieco pregiudizio popolare.

Ma Giacomo Monterosso divenne famoso soprattutto per essere stato un pioniere della medicina omeopatica, scoperta appena nel 1810 dal medico tedesco Samuel Hahnemann. Il Monterosso la praticò con grande perseveranza riscuotendo allora un notevole successo in tutta la Sicilia e anche oltre.

Nei suoi *Annali di medicina omiopatica per la Sicilia*<sup>(275)</sup> l'accademico palermitano Antonino De Blasi nel 1838, definendolo “*conosciutissimo*”, lo cita affermando: “... *ma perché andarci dilungando in queste citazioni quando ad ogni piè sospinto e in ogni luogo incontransi persone, e di merito e di sapere, levare a cielo l'efficacia dell'hahnemanniana medicina? quando il conoscitissimo dott. Giacomo Monterosso da Siracusa vien confessando, che, sorpreso dalle guarigioni ottenute mercè gli atomi omiopatici, tiene a dovere di rinunciare agli antichi*



Busto del dottor Carmelo Campisi alla Villetta Aretusa. Medico “patriota” e “carbonaro”, fu molto amato dal popolo

*principi per darsi esclusivamente ai nuovi ...*”.

Giacomo Monterosso morì a Siracusa il 27 febbraio del 1855. Il poeta Emanuele Giaracà ne tessè le lodi in un dettagliato *Cenno Necrologico*.

#### 16.5 - Carmelo Campisi (Siracusa 1805-1886) ed il cenacolo della Farmacia Cassia

Carmelo Campisi, medico e patriota, nacque da una modesta famiglia nel 1805. Giovanissimo si iscrisse alla carboneria, frequentandone i locali presso la casa del cavalier Oddo, in via Roma, dove era ospitata anche la massoneria.

Ben presto abbracciò la causa liberale e antiborbonica. Laureatosi in Medicina, tornò a Siracusa proprio nel 1837 per fronteggiare la prima epidemia di colera, distinguendosi per abnegazione e generosità d'animo, oltre che per il deciso rigore scientifico con cui contrastò, nonostante la fede liberale, le dicerie dell'untore scatenate dagli esponenti politici anti-borbonici. Quindi nel 1843 fondò con Alessandro Rizza ed Emanuele De Benedictis il *Gabinetto Letterario e di Storia naturale* e fece parte del comitato segreto nato nel 1848.

<sup>273</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 300.

<sup>274</sup> E. Giaracà, *Cenno Necrologico pel Dott. Giacomo Monterosso di Siracusa*, marzo 1855, Biblioteca Comunale di Siracusa. Probabilmente fu lui l'ultimo Protomedico.

<sup>275</sup> A. Di Blasi, *Annali di medicina omiopatica per la Sicilia*, Palermo, Tipografia del Giornale Letterario, 1838, Vol. V, p. 254.



Il medico e scienziato siracusano Alessandro Rizza in una rara fotografia del 1860. A lui è dedicato l'omonimo ospedale

Ma Carmelo Campisi fu soprattutto il principale animatore dell'altro cenacolo scientifico e culturale nato in città, quello che si riuniva nella farmacia di don Luigi Cassia, cui fecero parte anche Salvatore Chindemi, Giuseppe Ortis e Nunzio Stella. Il gruppo era in contatto, tramite Raffaele Lanza, con gli esuli siracusani che, dopo la repressione del generale De Carretto nel 1837, si trovavano a Malta, tra i quali il massone Emanuele Francica. Da questo cenacolo Carmelo Campisi preparò l'insurrezione del 1860. Il suo ritorno al pieno impegno professionale avvenne nel 1867 in occasione della nuova epidemia di colera a Siracusa. Il vescovo Robino, a cui salvò la vita, gli regalò una polizza di mille lire, che per l'epoca doveva rappresentare una cifra davvero cospicua. E per gli alti meriti mostrati nell'affrontare la nuova epidemia di colera il governo cittadino lo premiò con una medaglia di benemerenda. Carmelo Campisi si distinse, oltre che per i meriti scientifici e professionali, anche per la grande vocazione umanitaria e per il suo costante aiuto verso i poveri che curò sempre gratuitamente, spesso soccorrendoli anche economicamente. Morì a 81 anni,

il 1° maggio del 1886, venerato dalla popolazione e compianto da tutta la città, che lo considerò un padre della patria e gli innalzò un monumento presso la Villetta Aretusa <sup>(276)</sup>.

#### 16.6 - Alessandro Rizza (Siracusa 1817-1866) e il Gabinetto Letterario e di Storia Naturale

Alessandro Rizza, medico, naturalista e patriota, nacque a Siracusa il 26 febbraio del 1817. Fu un grande studioso dell'Uomo e della Natura, e fu molto attento all'intimo rapporto che li legava. Credette fermamente nel metodo sperimentale e fu ateo e anticlericale. Nel 1843 fondò, insieme a Carmelo Campisi e a Emanuele De Benedictis, il Gabinetto Letterario e di Storia Naturale, patrocinato dal patriota Salvatore Chindemi. Il Gabinetto, realizzato sul tipo di quello ben più celebre del Viessieux, divenne un luogo di formazione per i giovani ed il ritrovo colto dei cospiratori contro la monarchia borbonica, distinguendosi come il centro culturale laico della città, alternativo al tradizionale cenacolo della Biblioteca dei Gesuiti. Ben presto, infatti, il Gabinetto, di cui il Rizza fu il principale artefice, divenne il centro del confronto politico e culturale dei moderati ed introdusse la periferia siciliana nei dibattiti della cultura italiana risorgimentale.

Nel 1845 partecipò con Eustachio Cassola, al VII congresso degli scienziati di Napoli, coi suoi lavori *Sui fossili viventi e Sui testacei estramarini di Luigi Benoit*. Pubblicò inoltre i saggi *Descrizione di alcuni crostacei nuovi del golfo di Catania* (1839) e *Sulla mosca del frumento Chlorops Infestans*. Svolse l'attività di corrispondente per l'Archivio meteorologico centrale di Firenze.

Dopo l'Unità d'Italia collaborò coi sindaci Adorno e Moscuza. Ma la morte lo colse ancora giovane nel pieno fervore delle sue attività scientifiche. Morì ad appena 49 anni nella sua casa di Via del Consiglio Reginale la sera del 9 settembre del 1866 <sup>(277)</sup>.

A lui la città intitolò l'Ospedale Pneumologico di Via Epipoli.

Ma sul versante meramente medico-scientifico, il personaggio di maggior spicco che produsse la Siracusa di fine Ottocento fu certamente il grande igienista aretuseo Giovanni Malfitano, direttore nel primo Novecento del Dipartimento di Chimica del celebre Istituto Pasteur di Parigi.

<sup>276</sup> Sul Campisi leggasi: G. Parlato, *Siracusa dal 1830 al 1880*, Giannotta Editore, Catania 1919, pp 245-247

<sup>277</sup> Sul Rizza e sul Gabinetto Letterario e di Storia naturale leggasi: G. Parlato, op. cit., pp 235-239; S. Russo, *Città e Cultura*, Sciascia Editore 1985, pp. 69-82

## 17. Giovanni Malfitano (1872-1941), un igienista siracusano all'Istituto Pasteur

Quella fredda mattina di dicembre del 1855 in cui Carmelo Malfitano aveva deciso di togliere gli ormeggi dal piccolo porto di Marsamusetto per far rientro in Sicilia, gli appuntiti campanili della cattedrale di San Giovanni si riflettevano sul mare certamente immobile e quasi irreale di La Valletta, ma il cielo dell'orizzonte africano doveva avere i colori apocalittici delle diafane vedute toledine di El Greco.

### 17.1 - ... E d'improvviso una tempesta

Eppure fu proprio quella terribile tempesta in cui fu coinvolto il suo agile veliero al largo delle coste maltesi a determinare l'evento forse più importante della sua ancor giovane vita: l'invocazione dell'aiuto della sua "Santuzza" Lucia e il voto di prendere in sposa una povera orfanella se fosse riuscito a gettare la gomina sano e salvo nel sonnolento porticciolo di Ortigia. Fu esattamente così che il venticinquenne Carmelo Malfitano il 16 dicembre del 1855 sposò presso la chiesetta di San Paolo la piccola Santa Veneziano, sedicenne, orfana di padre e di madre.

Storie ordinarie di una romantica Siracusa di metà Ottocento, fatta di modesti commercianti e di gente di mare. Una storia come tante, e tuttavia una storia che è valso la pena di raccontare, non foss'altro perché fu proprio per questo singolare caso e da questa improvvisata coppia di sposi che nacque Giovanni Malfitano, illustre medico igienista, chimico e microbiologo siracusano, direttore per più di trent'anni del laboratorio di chimica dell'Istituto Pasteur di Parigi <sup>(278)</sup>.

### 17.2 - La formazione a Siracusa e l'incontro col chimico Alberto Peratoner

Giovanni Malfitano nacque il 29 settembre del 1872 in una casa dell'odierna via Cavour, allora "Via de' Bottari", da Carmelo e da Santa Veneziano, come si legge nell'atto di battesimo custodito negli archivi parrocchiali della chiesa di San Paolo. Era l'ultimo di sette figli e apparteneva ad una antica famiglia siracusana di commercianti e di navigatori. Dal 1882 al 1890 studiò al Liceo Classico Gargallo dove ebbe per maestro di scienza il lombardo Paolo Frisiani, brillante continuatore dell'opera di Alessandro Rizza e noto per aver fatto installare a Siracusa il primo



Giovanni Malfitano in una foto di fine Ottocento a Siracusa. Fu un grande medico chimico e microbiologo, direttore del Laboratorio di Chimica dell'Istituto Pasteur, pioniere della scienza colloidale e autore della suggestiva teoria delle "Complessità crescenti", nonché igienista insigne.

osservatorio meteorologico della Sicilia.

Suo compagno di studi e di interessi culturali e politici fu Eduardo Di Giovanni, futuro senatore socialista. Furono anni di intensa attività politica per il giovane Malfitano, che teneva i suoi "comizi" salendo sui sacchi di frumento dei magazzini di Piazza Pancali. L'amore per la chimica gli nacque dalla frequentazione della farmacia di Raffaele Broggi, che sorgeva nella neo nata Piazza Archimede, farmacia nota, oltre che per la preparazione dei prodotti galenici, anche come centro di cultura cittadina <sup>(279)</sup>.

Grazie all'amicizia con la famiglia austriaca Peratoner, che a Siracusa teneva l'omonimo istituto femminile, Giovanni si iscrisse alla facoltà di Chimica dell'Università di Catania per seguire gli insegnamenti del professor Alberto Peratoner, noto per le ricerche sul gruppo del *pirone* <sup>(280)</sup>.

Nel 1892 si trasferì a Palermo al seguito di Peratoner, dove poi nel 1894 conseguì la laurea.

<sup>278</sup> A. Madeddu, *Giovanni Malfitano*, nel volume *La Peste del Sonno*, Edizioni dell'Ariete, Siracusa 1993, pp. 9-21

<sup>279</sup> A. Guidi, *I giardini di Siracusa*, 1986, p. 48

<sup>280</sup> G. Parlato, *Siracusa dal 1830 al 1880*, Giannotta Editore, Catania 1919, pp 58-59

### 17.3 - A Pavia alla scuola di microbiologia medica di Camillo Golgi

Affascinato dai sorprendenti risultati ottenuti in quegli anni da Pasteur in microbiologia, Malfitano nel 1895 decise di andare a lavorare presso i laboratori chimici della Pirelli di Milano, per avere l'opportunità di frequentare la scuola di microbiologia dell'Università di Pavia, retta dal premio nobel Camillo Golgi. La scuola di Pavia era allora all'avanguardia in Italia negli studi di microbiologia grazie alle ricerche di Bassi, Vittadini e Mantegazza. Suo compagno di studi alla scuola di Golgi fu Adelchi Negri, noto per gli studi condotti sull'agente patogeno della rabbia.

Nel 1897, così, Malfitano pubblicò a Pavia il suo primo lavoro: *Comportamento dei microrganismi sotto l'effetto delle compressioni gassose*. Una viva testimonianza di quegli anni alla scuola pavese del Golgi ci è data da un compagno di studi di Malfitano, l'insigne anatomista milanese Antonio Pensa, il quale ricorda così l'amico siracusano nel suo libro *Ricordi di vita universitaria (1892-1970)* <sup>(281)</sup>:

*“Alla visita del mattino il Golgi non mancava quasi mai; finita la visita ci si avviava insieme al laboratorio. ... Passato il periodo del primo assestamento degli istituti biologici a palazzo Botta, l'Istituto Golgi si ripopolava di frequentatori, di perfezionandi e di allievi interni. Fra i perfezionandi, ricordo alcuni con particolare simpatia: un siciliano, tale Malfitano, che si occupava di conservazione di sostanze alimentari e della flora micetica e batterica che possono inquinare. Doveva poi passare all'Istituto Pasteur ed acquistarvi rinomanza”.*

Nel 1899, durante un congresso internazionale, Giovanni Malfitano fu notato a Pavia da Emile Duclaux, allievo prediletto di Pasteur e suo successore alla direzione del già celebre omonimo istituto. Fu Duclaux ad invitare Malfitano in Francia. E così lo studioso siracusano nel 1900 si recò in una Parigi che attraversava allora uno dei suoi momenti di maggiore fervore intellettuale.

### 17.4. L'incontro con Duclaux e la Direzione del Laboratorio di Chimica del Pasteur a Parigi

Malfitano si dedicò subito alla microbiologia, pubblicando sugli *“Annali”* dell'Istituto alcuni fondamentali studi sulla *Protéase de l'aspergillus niger* (1900), sulla *Influence de l'oxygène sur la protéolyse*



Palazzo Malfitano ad Ortigia alla fine dell'Ottocento, dove visse lo scienziato prima di stabilirsi definitivamente a Parigi

*en présence de chlorophorme* (1902) e sulla *Bactérie charbonneuse* (1904).

L'amicizia con Jean Perrin e coi coniugi Curie, riaccese, intanto, nell'animo di Malfitano i vecchi interessi per la chimica e, sebbene avesse in seguito collaborato Emile Roux negli studi sull'agente patogeno della difterite, dal 1905 lo scienziato siracusano si dedicò agli studi che lo avrebbero reso più famoso: la chimica colloidale, allora ancora agli albori.

Sono di quegli anni i suoi primi lavori sulla *“matière colloïdale”*, pubblicati presso la Reale Accademia delle Scienze di Parigi. Con l'invenzione dei suoi ultrafiltri, così, Malfitano rivoluzionò la nuova branca chimica, potendo ricavare più esattamente le misure di conducibilità elettrica dei colloidi e giungendo ben presto a dimostrare la natura elettrochimica delle micelle, precorrendo i tempi di ben quindici anni, tanti quanti ce ne vollero perché la *“Scienza”* ufficiale accettasse questa fondamentale teoria. La sua fama cominciò a spargersi dovunque. Grazie ai brillanti risultati raggiunti, Roux, successore di Duclaux, affidò a Malfitano la direzione del laboratorio di chimica dell'Istituto Pasteur.

La prima guerra mondiale segnò una temporanea pausa. Nel 1918 Malfitano sposò Vera, una studentessa russa, sua allieva al *“Pasteur”*, figlia di un generale dell'esercito dello Zar Nicola II.

Fino agli inizi degli anni Venti, intanto, Giovanni Malfitano mantenne vivo il suo legame con Siracusa, dove soleva trascorrere regolarmente i suoi lunghi soggiorni estivi. Le cronache del tempo ci restituiscono ancor oggi il vivo ricordo della figura di questo straordinario scienziato siciliano che ogni anno finiva col portarsi in provincia un pezzo di Parigi, come quando introdusse a Siracusa la moda (allora tipicamente parigina e lanciata proprio nei

<sup>281</sup> A. Pensa, *Ricordi di vita universitaria (1892-1970)*, Cisalpino Editore, Milano 1991, pp.79-80



La sede storica dell'Istituto Pasteur (oggi adibito a Museo Pasteur) dove visse Malfitano dal 1900 fino alla morte (1941)

Laboratori Pasteur dal grande Metchnikoff) di bere il latte acido, l'odierno yogurt, o come quando salvò la vita di molti suoi concittadini trattandoli con l'allora ancora sperimentale siero antidifterico, che si era portato dietro da Parigi subito dopo la messa a punto dello stesso siero, avvenuta nei Laboratori del "Pasteur" (e appena dopo Behring a Berlino), grazie alla collaborazione di Ramon, Yersin, Roux e dello stesso Malfitano<sup>(282)</sup>. Dopo gli anni Venti, però, la sua grave forma di cecità rese sempre più rare le sue rimpatriate estive. Ma ancor più che i problemi di salute fu la sua fede politica antifascista ad impedirgli dopo gli anni Trenta di ritornare a Siracusa ed in genere in Italia, come ricordano i suoi biografi francesi che lo dicono *"fuyant le fascisme mussolinien"*<sup>(283)</sup>. Una viva testimonianza dell'amore dello scienziato per la sua Siracusa ci viene dalle lettere custodite oggi dagli eredi Malfitano<sup>(284)</sup>.

Alla fine della guerra, intanto, lo scienziato siracusano cominciò ad elaborare la sua più nota dottrina, quella delle *Complessità Crescenti* e nel 1927 pubblicò il lavoro *Complexité et micelle*, seguito più tardi da *Les composés micellaires selon la notion de complexité croissant* (1934), tradotta poi in Italia da Bottazzi<sup>(285)</sup>. Le teorie di Malfitano erano, però, in netta contrapposizione con quelle della "Chimica dominante" e furono solo in parte accettate, sebbene gli esperimenti sull'ultracentrifugazione del siero condotti qualche anno dopo dal premio nobel Svedberg, all'Università di Uppsala, avessero dimostrato clamorosamente che le intuizioni di Malfitano erano esatte. Durante gli anni trascorsi a Parigi Malfitano fu a con-

tatto oltre che con Duclaux, Roux, Perrin e Curie, anche con Calmette, Laveran, Bordet, Metchnikoff e i maggiori chimici e microbiologi del primo Novecento. Sotto lo pseudonimo di Aporema si occupò anche di Filosofia, di Epistemologia, di Semantica e di Sociologia. Alla sua scuola presso i laboratori del "Pasteur" si formarono parecchi uomini di scienza, primo fra tutti il futuro premio Nobel Daniel Bovet, già allievo di Fournau, che qualche anno dopo la morte del maestro avrebbe preso il suo posto alla direzione del laboratorio.

### 17.5. La teoria delle "Complessità Crescenti"

Alla fine degli anni Venti la chimica colloidale era ancora lontana dall'aver raggiunto una sintesi organica ed efficace. Grande merito di Malfitano fu quello di aver realizzato per primo una mirabile sintesi della vasta materia, dando vita ad una teoria unitaria che riscosse allora molto successo, e che fu detta, appunto, *"teoria delle complessità crescenti"*. Malfitano giunse a questa teoria studiando attraverso l'ultrafiltrazione da lui ideata, il comportamento dei colloidi cloro-ferrici e dell'amido. Scriveva il chimico siracusano: *« La notion la plus générale qui si dégage du mode de composition des unités matérielles, est celle d'une complexité croissante, ou chaque unité est composée d'unités moins complexes et peut entrer dans la composition d'unités plus complexes »*.

Alla luce di questa teoria è possibile spiegare le quattro classi chimiche di Malfitano e i suoi tre tipi di unità materiali: *« Les individus chimiques doivent être par conséquent discernés en quatre classes: atomes, molécules, plurimolécules (polymères et complexes) et micelles (polymères de polymères et complexes de complexes); dans chacune des quatre classes l'on peut distinguer trois types d'unités matérielles: les ioniques, les polaires et les iono-polaires »*.

Così, se la molecola ionica è rappresentata convenzionalmente dalla formula  $\alpha\beta$  e quella polare dalla formula  $ab$ , i polimeri saranno rappresentati dalla formula  $(ab)n$  e i complessi dalla formula  $[\alpha(ba)c]\beta$  oppure  $[\beta(ab)c]a$ . Allo stesso modo, secondo lo scienziato siracusano, le micelle potranno essere polimeri di polimeri e cioè  $[(ab)n]c$ , oppure complessi di complessi e dunque  $\{[\alpha(ba)n][\alpha(ba)n\beta]\}\beta$ , mentre i complessi contenenti polimeri di polimeri saranno rappresentati dalla formula  $\{\alpha[(ba)n]c\}\beta$ .

<sup>282</sup> A. Madeddu, *Giovanni Malfitano*, in op. cit., p. 13

<sup>283</sup> J.P. Colin, *Recherches en linguistique étrangère*, Presses Univ. France-Comté, Vol. XIV, p. 27.

<sup>284</sup> A. Madeddu, *Giovanni Malfitano*, in op. cit., p. 14

<sup>285</sup> G. Malfitano, *Les composés micellaires selon la notion de complexité croissant*, in *Scienza*, Parigi 1934



Giovanni Malfitano a Parigi nel 1918 con la moglie Vera

Opponendosi alla chimica tradizionale, inoltre, Malfitano afferma che « *la caractéristique des composés micellaires doit être recherchée non seulement dans la grandeur, mais dans le mode de variation des dimension micellaires* ».

Le tre modalità di variazioni delle grandezze materiali possono essere così distinte: 1) Variazioni quasi-continue concernenti le fasi osservate a una scala superiore alle dimensioni delle unità componenti; 2) Variazioni discontinue riconducibili a una ragione aritmetica concernente le fasi o le unità osservate a una scala inferiore alle dimensioni delle unità componenti; 3) Variazioni in prevalenza discontinue riconducibili a ragioni geometriche e inerenti le fasi o le unità che si raggruppano fra loro e i nuovi aggregati, formati a loro volta da nuovi raggruppamenti. Malfitano finì così col gettare le basi di una teoria unitaria della costituzione della materia fondata sui principali tipi strutturali delle unità materiali, ionica, polare e ione-polare, e sulle loro modalità di aggregazione per gradi crescenti di complessità.

#### 17.6 - La Filosofia dei quattro Complessi e della Geometria Superiore

Da profondo filosofo, oltre che medico, Malfitano aveva intuito che esistevano delle forti analogie fra il microcosmo degli atomi da lui studiato in laboratorio e il macrocosmo più vasto della società degli uomini. Un ordine di complessità crescente infatti non doveva esistere soltanto nell'organizzazione del mondo microscopico della sua chimica colloidale, ma anche in quello macroscopico di tutte le conoscenze umane. « *Nous terminerons* - scriveva il pensatore siracusano - *en préconisant la valeur de la théorie de la complexité graduellement croissante en tant que loi universelle de coordination en mathématique, en cosmologie, en biologie et en sociologie* ».

Questo concetto fu ribadito da Malfitano sulle stesse pagine della sua *Chimie micellaire*:

«*La généralité de la notion de complexité est telle qu'on peut entrevoir la possibilité par son application systématique a former un aperçu général de la réalité de toute la matière. En effet, la coordination complexe c'est-à-dire la tendance des ensembles vers la constitution unitaires est une loi d'évolution universelle valable non seulement en mathématique et en cosmologie, mais aussi en biologie et même en sociologie*». In base a questa "legge d'evoluzione universale" secondo il pensatore siracusano è possibile ricondurre la totalità delle conoscenze umane a quattro ordini di complessi.

Il primo è quello dei "complessi materiali", che si realizza grazie alla corretta posizione di atomi e quindi, secondo un ordine crescente, di molecole, di plurimolecole e di micelle. Il mezzo di realizzazione in questo caso è il processo di "combinazione".

Il secondo ordine è quello dei "complessi biologici", che si realizza grazie alla assimilazione dei precedenti complessi materiali e dunque, per lo sviluppo di cellule, di tessuti e di organi. Il mezzo di realizzazione questa volta è il processo di "organizzazione". Il terzo ordine è quello dei "complessi sociali", costituito dagli uomini stessi (i "complessi biologici") che si organizzano in società, e che trova il suo mezzo di realizzazione nel processo di "deliberazione". Il quarto ordine è quello dei "complessi ideologici", il cui scopo è quello dell'acquisizione delle conoscenze scientifiche, e che si realizza grazie al processo di "ideazione".

Tuttavia questi quattro ordini di complessi che conducono dalla materia all'idea, seppur concatenati secondo un ordine "cosmico" di complessità crescenti, non sono regolati da un semplice determinismo meccanicistico di causa ed effetto, in base al quale l'ordine successivo è passiva conseguenza dell'ordine precedente.

Infatti Giovanni Malfitano introduce un concetto del tutto nuovo, quello che lui definisce la "Geometria superiore". Il mondo intero, per il medico-filosofo siracusano, è governato appunto da una sorta di *Geometria superiore*, intesa come armonia, simmetria di equilibri, che non è implicita meccanicisticamente nell'evolversi delle cose, ma domina essa stessa le cose.

Questa *Geometria superiore* che domina e governa il mondo è identificabile con un complesso di leggi fisiche e matematiche, valide universalmente sia sul microcosmo degli atomi che sul macrocosmo della natura organica più complessa, una sorta di forza co-



Eugène Galien-Laloue,  
*Veduta di Parigi*.  
Quando Giovanni  
Malfitano nel  
1900 giunse nella  
capitale francese,  
chiamatovi da Emile  
Duclaux, Parigi stava  
attraversando un  
momento di grande  
fervore intellettuale  
che influi molto sullo  
scienziato siracusano

smica ordinatrice che sfugge alla schematizzazione dello scientismo ottocentesco. Malfitano, così, introduce un elemento di “libertà” che allontana di molto questa sua concezione del mondo da quella deterministica dei positivisti, avvicinandola invece straordinariamente agli empiriocriticisti e alle correnti di pensiero spiritualistico che si andavano affermando all’inizio del secolo, in modo particolare in Francia. A questo punto il compito della Scienza, per Malfitano, è quello di individuare le leggi di questa “*Geometria superiore*” che dà ordine e armonia al creato e, conseguentemente, di adoperarsi affinché questo equilibrio di natura sia mantenuto e preservato, secondo quelli che erano, in medicina, proprio i dettami della scuola del maestro Pasteur. In questa singolare concezione del mondo le reminiscenze classiche della filosofia greca sono certo evidenti. Basti pensare al valore simbolico che i filosofi presocratici e pitagorici davano all’armonia dei numeri e alla geometria.

Uno di questi filosofi pitagorici, di cui abbiamo già fatto conoscenza, Ecfanto di Siracusa, vissuto nel V secolo avanti Cristo, aveva ipotizzato, come si ricorderà, un mondo formato da atomi corporei indivisibili, dal cui assemblaggio venivano fuori tutti i vari aspetti della realtà, la quale, tuttavia, era governata non da semplici connessioni meccanicistiche ma da una ragione ordinatrice superiore che Ecfanto chiamò “*Pronoia*”.

Appare ben chiaro, però, che queste suggestioni della filosofia greca e siceliota antica sono solo superficiali e comunque derivate al pensatore siciliano dal-

la natura dei suoi studi classici al Liceo di Siracusa e dal suo sentirsi profondamente un siculo-greco, un mediterraneo. Ne è riprova anche il suo costante uso dello pseudonimo “Aporema”, termine col quale la filosofia greca indicava l’*habitus* dubbioso dell’intellettuale, aperto ad ogni soluzione e lontano da ogni dogmatica cristallizzazione di pensiero.

Giovanni Aporema-Malfitano, però, era un “siculo-greco” di fine Ottocento che all’inizio del Novecento, già ventottenne, si era trapiantato a Parigi, rivisitando il suo bagaglio di cultura classica alla luce della fertilissima atmosfera culturale della Parigi di quell’epoca. E questa era un’atmosfera di netta reazione al positivismo.

Dalla teoria evolucionistica del “Naegelismo” ideata dal chimico Karl Nageli, Malfitano sembra rielaborare le sue “*leggi di progresso interne*”, sebbene si tratti anche in questo caso di somiglianze solo formali. Più connessioni invece sembrano esserci fra il pensiero di Malfitano e quello del chimico Wilhelm Ostwald, fautore dell’empiriocriticismo e contro il positivismo.

Nel 1905, intanto, il filosofo Emile Boutroux aveva pubblicato a Parigi *La natura e lo spirito*, un’opera che dovette suscitare non poco interesse nell’allora giovane Malfitano. Secondo Boutroux la realtà si disponeva attraverso una serie di gradi (la materia, il mondo organico e l’uomo) ciascuno dei quali non era spiegabile sulla base del precedente, perché conteneva degli elementi del tutto nuovi e originali e dunque contingenti: e contingenza è sinonimo di libertà. Materia inorganica, vita organica e vita spi-

rituale costituivano dunque una gerarchia al cui vertice, per Boutroux, c'era Dio. Evidenti sono le analogie col pensiero di Malfitano.

Tuttavia il progressivo passaggio dalla materia all'idea in Malfitano non sembra svilupparsi secondo i principi di un finalismo divino, bensì secondo la libera evoluzione di quella forza ordinatrice che lui chiama "*Geometria superiore*". In questo senso maggiori contatti sembrano esserci tra il pensiero di Malfitano e l'"intuizionismo" del premio Nobel Bergson, allora professore al College de France di Parigi, il quale nel 1907 aveva dato alle stampe un'opera, "*L'evoluzione creatrice*", che non poco fascino dovette esercitare sul pensatore siracusano. La vita, secondo Bergson, si manifesterebbe in varie forme, passando da quelle più rigide e automatiche dei mondi vegetale ed animale fino a quelle a maggiore complessità, rappresentate dall'uomo, il quale, essendo dotato di coscienza libera, riuscirebbe a realizzare attraverso i mezzi del linguaggio e della società il momento più alto e complesso della evoluzione creatrice.

Tuttavia, mentre l'evoluzione creatrice di Bergson si manifesta essa stessa nelle varie forme della realtà, la *Geometria superiore* di Malfitano, come si è già detto, più che una forza "creatrice" è una forza "ordinatrice", e dunque una forza che va studiata e capita per essere poi preservata e utilizzata al meglio. Da qui la grande fede di Malfitano nel ruolo della "Scienza", intesa non più nel senso positivista di cieco "scientismo", ma alla luce di un atteggiamento, per dirla con lo stesso Malfitano, "aporetico".

Nella ricerca di una geometria superiore ordinatrice e nella conseguente rivalutazione moderna del ruolo della scienza è da ravvisare, piuttosto, un avvicinamento di Malfitano al terzo grande pensatore della Francia del primo Novecento, Jules Henri Poincaré, ideatore del "convenzionalismo" e grande filosofo della scienza, che aveva visto nella geometria il sistema metrico capace di aiutare a comprendere i fenomeni della natura in modo unitario. Nel 1905 Poincaré aveva dato alle stampe a Parigi un'altra opera di grande peso nella genesi del pensiero di Malfitano, *Il valore della Scienza*.

Giovanni Aporema-Malfitano, uomo dalle profonde radici culturali mediterranee, formatosi in un lontano Liceo della provincia siciliana, trapiantatosi nella stimolante Parigi dell'inizio del secolo, aveva riletto il suo bagaglio di cultura classica alla luce delle grandi

correnti di pensiero che allora si irradiavano dalla capitale francese, e attraverso gli occhi, non solo di un medico microbiologo, ma anche di un chimico, e dunque di uno scienziato dalla ferrea fede atomistica, quale egli era, aveva dato vita ad una sintesi di pensiero assai singolare. Da tempo preparava la pubblicazione di una teoria unitaria della conoscenza umana, comprendente anche una Logica, una Epistemologia e una Semantica, che si integravano in una teoria generale del "*Parler sensé*" o *Ortologia*. Purtroppo la morte lo colse inaspettata, impedendogli di portare a termine questa sua ultima grandiosa sintesi di pensiero.

Giovanni Malfitano morì a Parigi il 6 aprile del 1941 in quella stanzetta dell'Istituto Pasteur che, dal momento del suo arrivo in Francia, lo ospitò per tutto il resto della sua vita.

Oggi i francesi nei loro dizionari lo considerano un "loro" scienziato. Jean-Paul Colin nelle sue ponderose *Recherches*, scrisse di questo *chimiste français d'origine italienne* ...:

« *Ce savant remarquable, bien que diminué par son grand âge – presque aveugle, souffrant d'hydropisie – était encore capable d'enthousiasmer les jeunes, de diriger les chercheurs, de les marquer par sa personnalité et son exemple, de se passionner lui-même pour les nouveautés scientifiques. Qu'hommage soit rendu ici à sa mémoire* »<sup>(286)</sup>.

Quando morì, nel buio della sua totale cecità, che lo aveva afflitto negli ultimi dieci anni, il suo grande allievo Jean Duclaux, nipote del famoso Emile, scrisse che « *par une glorieuse infortune, il a toujours été trop en avant: la masse ne l'a pas suivi d'elle-même; et il n'a pas insisté pour la convaincre* », concludendo che nella storia della chimica colloidale lo scienziato siracusano non sarebbe stato soltanto un precursore e un artefice di progresso, ma uno dei pochissimi ad essersi saputo elevare al di sopra dei fatti particolari<sup>(287)</sup>.

E l'altro suo grande allievo Emile Pozeski aggiunse: « *Non si può ricordare l'opera scientifica di questo dotto senza associarla, continuamente, alla sua personalità così piena delle più grandi virtù umane. La vita di Giovanni Malfitano fu un sogno continuo, un sogno scientifico, filosofico, sociologico, umanitario. Egli guardò sempre verso l'Infinito, desiderando ovunque scoprire la verità, l'armonia, la giustizia, il bene di tutti* »<sup>(288)</sup>.

<sup>286</sup> J.P. Colin, *Recherches en linguistique étrangère*, Presses Univ. France-Comté, Vol. XIV, p. 27.

<sup>287</sup> J. Duclaux, Prefazione alla "*Introduction à la Chimie Micellaire ...*", Parigi 1942.

<sup>288</sup> E. Pozeski, *Giovanni Malfitano*, in *Annales de l'Institut Pasteur*, Parigi, luglio 1941, tomo 67, pp. 1-4.